

I domenica Avvento A – 27. 11. 22

Lecture: Is 2, 1-5; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44

Oggi – inizio del nuovo anno liturgico - è la semplice continuazione del passato, eppure i nostri cuori si concedono il tremore della speranza, nella fiducia di una novità che possa essere buona e duratura. Il giovane coltiva con slancio maggiore questo sentimento, l'anziano sente la necessità di premunirsi con le condizioni più prudenti. L'anno scorso ci riservava la sorpresa terribile della guerra: la ritenevamo impossibile e invece si inserì nella successione degli eventi come il più naturalmente inevitabile. Che cosa ci riserva questo nuovo anno liturgico? Lasciamoci conquistare dall'invito che ci viene incontro nel salmo responsoriale: "Andiamo con gioia incontro al Signore!". Il Signore ci attende e lui solo può dare fondamento alla gioia.

La prima lettura biblica di questo nuovo anno liturgico ce la offre il *profeta Isaia* dalle prime pagine del suo libro, con una consolante profezia messianica. La visione si apre "alla fine dei giorni", che significa alla conclusione del nostro tempo, con il succedersi di giorni mesi e anni. Allora si verificherà il raduno dei popoli, che affluiscono al tempio del Signore, "sulla cima dei monti". I popoli si incoraggiano a "salire sul monte del Signore", dove c'è "il tempio del Dio di Giacobbe": lui deve indicarci le sue vie; e si intende "la legge del Signore". Seguirà un tempo di pace totale: "un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo". La conclusione è un appassionato invito alla "casa di Giacobbe": "vieni, camminiamo nella luce del Signore". Destinatario della raccomandazione è la "casa di Giacobbe", ma si estende a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il Signore ci attende, verso una beatitudine che è la somma dei suoi doni e della risposta positiva dell'umanità. Noi siamo invitati a pregare perché questo obiettivo di salvezza sia raggiunto nel connubio del sostegno amoroso del Signore e della nostra risposta piena di entusiasmo fiducioso.

La seconda lettura è presa dalla lettera ai *Romani*, ma non più dall'inizio, come per il profeta Isaia, bensì verso il termine. Dopo lunghi ragionamenti, l'apostolo Paolo s'avvia alla conclusione con quei cristiani che pur non conosce da molto tempo: "Adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti". E' la tipica visione della realtà che dà la fondazione della morale di S. Paolo. Egli pensa che non ci sono altre motivazioni da attendere: i compromessi col presente non hanno più senso. La parola finale "rivestitevi del Signore Gesù Cristo" dà il fondamentale orientamento di ogni scelta: dove c'è lui, c'è la luce, la forza, il riparo da ogni illusione. E intanto penso che il Signore ci voglia dire che 'rivestirci' di un abito significa rinunciare agli altri, che sarebbero proprio di imbroglio.

Anche il brano del vangelo di *Matteo* è preso non dall'inizio ma dal termine dei suoi insegnamenti, quando Gesù accumulava le raccomandazioni d'addio ai suoi discepoli. Ciò che dice si contestualizza con gli avvenimenti che porranno fine alla nostra storia, con la "venuta del Figlio dell'uomo". La gente sarà tentata di continuare la vita di sempre, senza preoccuparsi del Signore che viene. Suona allora l'ammonizione di Gesù: "Tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo." Certo Lui non viene per "scassinare la casa", bensì per chiedere conto di come l'abbiamo gestita. Il passaggio dall'esempio all'insegnamento che sta a cuore a Gesù è facilmente intuibile e torna a più riprese nei suoi discorsi. Dobbiamo proprio dire che egli fa tutto il possibile per non perdere nessuno di noi. Ma noi lo prendiamo sul serio?

Il giorno è vicino... gettiamo via le opere delle tenebre

Carissime e carissimi, incomincia il nuovo anno liturgico e noi ci mettiamo in ascolto della Sua parola, finché Lui vorrà. Abbiamo tutti un ricordo un po' lontano di quando è iniziato il nostro cammino verso Gesù che ci attende. Ci turba il pensiero che è un cammino a termine, più o meno presto, eppure i santi hanno vinto questo tremore con un costante richiamo della prospettiva che ci attende. Sarà il momento dell'incontro eterno, quando cesserà il prima e il poi, la successione di tutte le fini a tutti gli inizi. Questa consapevolezza non ha lo scopo di renderci indifferenti al presente: il mio presente è il luogo del mio incontro quotidiano col Signore, in attesa dell'incontro che durerà senza successioni, per sempre. Ma non dimentichiamo: l'eterno fuori del tempo è figlio del Dio d'amore che valorizza il dono di un quotidiano passeggero, che consegna oggi i suoi poveri valori alla misericordia di Dio.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti